

Salesianum

Annus LXXXIV - N. 2
APRILIS - IUNIUS 2022

195 **Studiorum summaria**

Studia

- 201 FRANCESCO MOSETTO, La fede di Gesù nei Vangeli sinottici
- 223 ROBERTO SPATARO, Ἄγαμαι τὸν Ἐπίχαρμον. I comici greci precursori del Cristianesimo?
- 253 THIAGO BARROS, Omelia di Fausto di Riez in merito a San Massimo. Introduzione, traduzione e commento
- 274 TIZIANO CONTI, L'uomo tra inquietudine, invocazione e speranza in Gabriel Marcel
- 293 MAURIZIO MARIN, Il Pantheon come Olimpo
- 310 FRANCIS-VINCENT ANTHONY, Esperienza interculturale al Pantheon
- 323 VITTORIO GEPPONI, La liceità della prova nel processo matrimoniale canonico

Commentaria

- 341 EMMANUEL FALQUE, Préface de l'ouvrage de Salvatore Currò: «Giovani, Chiesa, e comune umanità»

347 **Recensiones**

391 **Opera Accepta**

393 **Index Recensionum**

Salesianum

Periodicum internationale trimestre
editum a professoribus
Pontificiae Studiorum Universitatis Salesianae - Romae

ANNUS LXXXIV (2022)
Aprilis - Iunius

EDITRICE LAS
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

Ἄγαμαι τὸν Ἐπίχαρμον I comici greci precursori del Cristianesimo?

Roberto Spataro¹

Salesianum 84 (2022) 225-252

La letteratura cristiana in lingua greca annovera in Clemente di Alessandria (nato verso il 140-150 e morto poco prima del 215-216) un eminente autore. La vastità della sua dottrina filosofico-teologica, la capacità di introdurre con successo il Cristianesimo nella fiorente tradizione culturale greca, le doti artistico-letterarie emergono in una delle sue opere più note, gli *Stromateis*, all'interno dei quali si ritrovano moltissime citazioni di scritti della letteratura greca, tra le quali occupano un ruolo rilevante quelle tratte dalle opere dei comici greci. Data l'originalità degli *Stromateis* di Clemente di Alessandria nella storia della letteratura cristiana antica in lingua greca, converrà partire, sulla base delle ricerche più recenti, da una presentazione del genere letterario e, dunque, delle finalità e dei destinatari di quest'opera.²

¹ Membro del *Gruppo Italiano su Origene e la Tradizione alessandrina*, è professore ordinario di *Lingua e Letteratura Greca* nella FLCC dell'UPS (spataro@unisal.it).

² Per questa trattazione mi baso principalmente sulla presentazione di Clemente Alessandrino e della sua opera fornita da Alain LE BOULLUEC, *Clément d'Alexandrie*, in Bernard POUDERON, *Histoire de la littérature grecque chrétienne des origines à 451*. III. *De Clément d'Alexandrie à Eusèbe de Césarée*, Les Belles Lettres, Paris 2017, pp. 55-170. Si assiste a un'intensificazione di studi clementini negli anni più recenti: cfr. Markus VINZENT (ed.), *Studia Patristica LXXV/5 Clement of Alexandria. Papers presented at the seventeenth International Conference on Patristic Studies*. Oxford 2015, Peeters, Leuven-Paris-Bristol 2017.

1. Gli *Stromateis*

L'opera fu composta probabilmente tra il 198 e il 203, in un periodo di relativa tranquillità nella Chiesa antica.³ Fino alla metà del secolo scorso era considerata la terza parte di un progetto complessivo, costituito dalla trilogia *Protreptico*, *Pedagogo* e, appunto, *Stromateis*.⁴ Oggi si pensa, invece, ad un'opera autonoma. Il titolo completo dell'opera "*Stromati di note gnostiche secondo la vera filosofia*", contiene alcune utili informazioni utili per definire il genere letterario e il contenuto.⁵ Il termine greco *stromateis* indicava la tappezzeria variamente decorata e, metaforicamente, era usato in ambito scolastico-scientifico, a "metà tra la filosofia e la letteratura",⁶ per significare una raccolta di argomenti molto variegati, disposti senza un preciso ordine, oggetto dell'insegnamento del maestro che affidava allo scritto ricordi e pensieri ricevuti e trasmessi principalmente attraverso l'oralità.⁷ Un tema unificante, tuttavia, collega la pluralità di argomenti trattati, come il titolo mostra. Esso consiste nella presentazione del Cristianesimo come vera *gnosi*, distinta dalle deviazioni eretiche del II sec., e come vera "filosofia" che completa e inverte la filosofia dei Greci. Di questa tradizione sapienziale, Clemente dà una valutazione molto positiva. Giunge a superare, per la larghezza dell'accoglienza della "filosofia" greca all'interno e in simbiosi con il Cristianesimo, le posizioni già di per sé molto aperte di Giustino Martire, suo contemporaneo, e di Origene, il grande Maestro Alessandrino vissuto una sola generazione dopo Clemente.⁸

³ Sulla datazione dell'opera cfr. Claudio MORESCHINI - Enrico NORELLI, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina I. Da Paolo all'età costantiniana*, Morcelliana, Brescia 2019², pp. 505.

⁴ Cfr. Michele MEES, *Clemente di Alessandria*, in Angelo DI BERARDINO (a cura), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane* (d'ora in poi NDPAC) I, Marietti 1820, Genova-Milano 2006-2008, coll. 1068-1069.

⁵ Sul titolo dell'opera cfr. LE BOULLUEC, *Clément d'Alexandrie*, pp. 119-124.

⁶ Marco RIZZI, *Clemente di Alessandria. Note di vera filosofia*, Edizioni Paoline, Milano 2006, p. XV. Lo studioso italiano, a sua volta, sintetizza i risultati di André MÉHAT, *Études sur les Stromates de Clément d'Alexandrie*, Seuil, Paris 1966, pp. 23-175.

⁷ La composizione degli *Stromata* è situata nel contesto scolastico da Giuseppe LAZZATI, *Introduzione allo studio di Clemente Alessandrino*, Vita e Pensiero, Milano 1939, pp. 1-25, e da Claude MONDÉSERT, *Clément d'Alexandrie. Introduction à l'étude de sa pensée religieuse à partir de l'Écriture*, Aubier, Paris 1944, pp. 47-62.

⁸ A proposito del Cristianesimo alessandrino e della sua apertura alla tradizione sapienziale greca così sintetizzano MORESCHINI - NORELLI, *Storia della letteratura*

«Prima della venuta del Signore, la filosofia era indispensabile ai Greci per condurli alla giustizia; ora essa diviene utile per guidarli al culto di Dio. Essa costituisce una preparazione per gli spiriti che vogliono conquistare la fede per mezzo della dimostrazione [...]. Forse la filosofia è stata data come un bene diretto ai Greci prima che il Signore li chiamasse; essa è stata il pedagogo per condurli a Cristo, come la Legge lo fu per gli Ebrei. La filosofia è una preparazione: essa apre la via a colui che il Cristo renderà poi perfetto».⁹

Un'unità tematica interna è stata così individuata dagli studiosi più recenti che hanno superato la posizione più tradizionale che considerava gli *Stromateis* clementini un'opera del tutto disordinata, di faticosa lettura a causa delle ripetizioni, delle ampie digressioni, dei passaggi bruschi nell'esposizione dei vari argomenti.¹⁰ Né va dimenticato che il genere letterario in se stesso presentava

cristiana antica greca e latina I, p. 489: «La tradizione filosofica greca – anche attraverso la riflessione del giudaismo ellenizzato – veniva accolta e ripensata come cornice della teologia cristiana».

⁹ «Ἦν μὲν οὖν πρὸ τῆς τοῦ κυρίου παρουσίας εἰς δικαιοσύνην Ἑλλησιν ἀναγκαῖα φιλοσοφία, νυνὶ δὲ χρησίμη πρὸς θεοσέβειαν γίνεται, προπαιδεῖα τις οὕσα τοῖς τὴν πίστιν δι' ἀποδείξεως καρποῦμένοις [...] τάχα δὲ καὶ προηγουμένως τοῖς Ἑλλησιν ἐδόθη τότε πρὶν ἢ τὸν κύριον καλέσαι καὶ τοὺς Ἑλληνας· ἐπαιδαγωγῶν γὰρ καὶ αὕτη τὸ Ἑλληνικὸν ὡς ὁ νόμος τοὺς Ἑβραίους εἰς Χριστόν· προπαρασκευάζει τοίνυν ἡ φιλοσοφία προοδοποιούσα τὸν ὑπὸ Χριστοῦ τελειούμενον»: CLEMENS ALEX., *Strom.* I,V,28,1-3 (ed. Claude MONDÉSERT - Marcel CASTER, *Stromate I*, Cerf, Paris 1951, SC 30, p. 65). La traduzione italiana è fornita da Guido BOSIO - Enrico DAL COVOLO - Mario MARITANO, *Introduzione ai Padri della Chiesa. Secoli II e III*, Società editrice internazionale, Torino 1991, pp. 270.

¹⁰ «A giusto titolo si è riabilitato Clemente dal rimprovero, a lungo mossogli, di non saper comporre, di perdersi continuamente in divagazioni, così che gli *Stromati* sarebbero un'opera priva di ordine e di direzione. La designazione come “note” (*hypomnēmata*) sembra indicare la volontà di riunire materiali diversi per comporre progressivamente un discorso unitario, non soggetto tuttavia alle norme imposte dalla retorica, bensì libero di articolarsi in maniera complessa e spesso impreveduta, apparentemente sconnessa ma in realtà tenuta insieme da un proposito costante che è quello di delineare la “conoscenza”, la quale coincide con la vera filosofia»: MORESCHINI - NORELLI, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina I*, 2019, pp. 500. L'apparente disomogeneità degli *Stromateis* potrebbe rappresentare anche una tecnica appositamente ricercata, secondo un'ipotesi recentemente avanzata: «L'apparence si déroutante des *Stromateis* n'est ni neutre ni anodine [...] les caractéristiques littéraires de ce texte seraient déterminées par un conflit avec la logique argumentative grecque de type aristotélicien. Contre elle, les *Stromateis* se présenteraient comme une autre

una certa oscurità, deliberatamente voluta per suscitare la ricerca personale del discepolo-lettore.¹¹ È questo infatti un tratto tipico del Cristianesimo Alessandrino, quello, cioè, di considerare il lettore attivamente partecipe nell'azione ermeneutica del testo. Gli argomenti principali trattati negli VIII libri di cui si compongono gli *Stromateis* (di cui l'ultimo frammentario) possono essere così delineati molto succintamente: “rapporto tra sapienza scritturistica e filosofia greca; rapporto tra fede e gnosi; problemi di morale soprattutto sessuale; significato del martirio; la Scrittura come fonte per conoscere Dio; *furta Graecorum* e conoscenza del vero Dio; ritratto del “vero gnostico” e culto che egli rivolge a Dio”.¹² Ognuno di questi temi viene affrontato con un ragionamento che fa ampio uso delle *auctoritates*, ossia dei passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, spesso collegati in relazione tipologica, e da numerosissime citazioni ricavate dagli scritti degli autori della letteratura e della filosofia greca, con particolare predilezione per Omero e per Platone. Non mancano, e non infrequentemente, versi delle commedie antiche. Su di essi si concentra la nostra attenzione.

2. Le citazioni dei comici in *Stromateis*: prime considerazioni

Il dossier appare consistente: approssimativamente, si assommano cinquanta-quattro citazioni degli autori comici greci o, comunque, come tali riconosciuti da Clemente Alessandrino. Se si prescinde da Platone, “onnipresente” nella letteratura clementina, la quantità di riferimenti ai comici nel loro insieme è

forme d'argumentation, revendiquant la même capacité de persuasio, mais en la fondant sur des moyens différents»: Antoine PARIS, *La composition des Stromateis comme subversion de la logique aristotélicienne*, in VINZENT (ed.), *Studia Patristica* LXXV/5, pp. 181.

¹¹ «Appartenendo gli Stromati alla letteratura ipomnematica (da *hypomnemata*, appunti), essi richiedono uno specifico contributo da parte del lettore, la cui capacità intellettuale viene messa alla prova dalle idee disseminate nel testo, che ne devono accendere la capacità interpretativa»: RIZZI, *Clemente di Alessandria. Note di vera filosofia*, p. XV.

¹² Manlio SIMONETTI - Emanuela PRINZIVALLI, *Storia della letteratura cristiana antica*, Dehoniane, Bologna 2010, pp. 135-136. Un riassunto più articolato dei contenuti dell'opera è in LE BOULLUEC, *Clément d'Alexandrie*, pp. 134-143. Il piano dell'opera è sintetizzato anche da RIZZI, *Clemente di Alessandria. Note di vera filosofia*, pp. LXXVIII-LXXXI, e da MORESCHINI - NORELLI, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina* I, pp. 500-505.

notevole.¹³ Delle cinquantaquattro citazioni, sedici sono inserite nel corposo dossier sul noto tema dei *Furta Graecorum* oggetto di ampia trattazione nel libro VI degli *Stromateis*.¹⁴ Tali citazioni dimostrano, agli occhi di Clemente, come la prassi del “plagio” fosse un’operazione letteraria comune nella cultura greca. Di conseguenza, non desta sorpresa che i Greci, già abituati a “citarsi” senza riconoscere i “diritti di autore”, abbiano ricavato insegnamenti sapienziali e religiosi della tradizione giudaica per trasferirli nelle proprie opere e non senza gravi deformazioni del significato originario.¹⁵ Al “netto” dunque di queste sedici citazioni, Clemente ricorre per trentotto volte ai comici greci per avvalersi della loro autorità letteraria e sapienziale e suffragare l’argomentazione da lui sostenuta. Questa “simpatia” clementina per i poeti comici si iscrive in un più generale apprezzamento di questi autori da parte degli antichi autori cristiani che trovavano in essi vari motivi di consonanza con il Cristianesimo: dalla critica alla mitologia pagana e al politeismo, all’uso di un linguaggio popolare, dall’interesse per i risvolti morali della vita quotidiana a intuizioni, rare ma non di scarsa importanza, su questioni filosofiche e teologiche.¹⁶ Clemente, comunque, si distacca da altri autori cristiani per il numero e l’ampiezza delle citazioni

¹³ Nel *Pedagogus*, opera di estensione di gran lunga minore rispetto agli *Stromateis*, le citazioni dei comici assommano a diciassette: rappresentano un numero cospicuo.

¹⁴ «Con questa espressione si suole designare comunemente l’idea della dipendenza della sapienza greca (e in primo luogo della filosofia) dalla sapienza giudaica contenuta nell’*AT*. La sua genesi e la sua crescita vanno cercate in ambiente giudaico-ellenistico [...]. Gli *Stromata*, soprattutto nei libri I, V e VI, contengono la trattazione più ampia ed erudita del tema»: Salvatore LILLA, *Furto dei Greci*, in NDPAC II, coll. 2024-2025. Va, comunque, segnalato che la teoria dei *Furta Graecorum* assume un valore positivo nell’argomentazione clementina, a differenza di quanto avviene presso altri autori antichi, soprattutto apologisti. «Tutta la teoria del plagio e ogni forma di sincretismo religioso si riconducono a questa nozione di “supposizione comune” e tendono a minimizzare le barriere culturali che avrebbero separato i Greci dai Giudei, i Cristiani dagli Egiziani»: Claudio MORESCHINI, *Storia della filosofia platonica*, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 107.

¹⁵ Secondo Clemente, il poeta comico Aristofane ricorse frequentemente ai plagi. Cfr. Robert GRANT, *Early Christianity and Greek Comic Poetry*, in “Classical Philology” LX (1965), p. 159.

¹⁶ «These poets were congenial to Christians because of their many common concerns. They avoided mythological themes, except in order to ridicule them; they used everyday speech; they were concerned with human problems and moral questions, and some of their moral aphorism had become proverbial. Occasionally they ventured into what Christian regarded as theology, and at such points their views were not unlike those held by Christians»: GRANT, *Early Christianity and Greek Comic Poetry*, pp. 157.

e per l'atteggiamento positivo verso queste testimonianze. Un altro autore cristiano coevo, pure sufficientemente aperto alla cultura greca e disponibile alla sua valorizzazione in ambito cristiano, quale fu Atenagora, ignora completamente la letteratura comica.¹⁷

Tra gli autori citati da Clemente, quello maggiormente presente è Menandro, il maggior rappresentante della *véa*. Questa presenza non è accidentale o dovuta esclusivamente alla ricchezza di citazioni di quest'autore disponibili nelle antologie ad uso di Clemente. La nozione di dignità dell'uomo che, sia pur in modo incipiente, emerge nelle commedie di Menandro è pienamente condivisa da un pensatore cristiano di alta levatura come Clemente che non esita ad associare versi menandrei a riferimenti della Sacra Scrittura.¹⁸ Degli altri autori della "commedia nuova" appaiono sì citazioni, ma in modo meno frequente e rilevante. Difilo, per esempio, appare, dai frammenti superstiti, orientato a un teatro "buffonesco" e risulta, pertanto, meno significativo per un filosofo e teologo cristiano.¹⁹

È opportuno chiedersi come Clemente possa aver conosciuto la letteratura comica e averla adoperata con tanta disinvoltura. L'ipotesi più ragionevole è quella di un utilizzo di raccolte dossografiche diffuse nell'antichità ellenistico-romana, a prevalente uso scolastico e indispensabili in un'epoca in cui il possesso personale dei *volumina* risultava un fatto raro per i costi ingenti richiesti

¹⁷ Citazioni tratte da Filemone e Menandro sono presenti in modo consistente nel *De Monarchia*, un centinaio di versi tratti dai poeti greci, composti per contestare il politeismo e riportare l'umanità al monoteismo. Si trattava forse di un'originaria composizione giudeo-ellenistica poi "cristianizzata" al principio del III sec.: cfr. Bernard POUDERON, *Les écrits apologétiques*, in Bernard POUDERON (éd.), *Histoire de la littérature grecque chrétienne des origines à 451*. III. *De Paul Apôtre à Irénée de Lyon*, Les Belles Lettres, Paris 2013, pp. 743-745.

¹⁸ «The very fact that they [ancient Christian writers] used quotations from one of his plays (even though almost certainly second-hand) stand within the New Testament, is a symbol of the close relation which Christianity and Graeco-Roman culture were to enjoy. It is probably significant that both Tatian and Tertullian, the early Christians most hostile to Menander and to Graeco-Roman culture in general, left the Church»: GRANT, *Early Christianity and Greek Comic Poetry*, pp. 163.

¹⁹ "[Dyphilus' comedies] combined parody and verbal humour such as punning spectacle, and conventional comic routines (inserted at times for their own sake as Plautus was later to do) with scenes of blatant bawdiness and feasting reminiscent of much earlier comedy": Stanley IRELAND, *New Comedy*, in Gregory DOBROV (ed.), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Brill, Leiden-Boston 2010, pp. 346.

e in cui alcuni dei generi letterari coltivati prevedevano il riutilizzo di materiale letterario previo. Per esempio, scorrendo le citazioni clementine e mettendole a confronto con le raccolte dei frammenti dei comici, si possono trovare citazioni esclusivamente note grazie a Clemente e citazioni presenti anche in altri autori,²⁰ come Diogene Laerzio o Ateneo.²¹ Né va comunque dimenticato che l'accesso alla celebre *Bibliotheca* di Alessandria poteva fornire materiale di prima mano al nostro autore.²² Non è da escludere che Clemente abbia assistito a rappresentazioni comiche o ad Atene, la città natale, o in Sicilia, ove soggiornò, o ad Alessandria, ove completò le sue peregrinazioni, secondo le sue stesse parole. Infatti, in epoca imperiale si assiste a un incremento di rappresentazioni teatrali, un

²⁰ Per un esempio delle citazioni note solamente grazie a Clemente Alessandrino cfr. KOCK 1880, pp. 151-152, fr. 25; per le seconde cfr. Theodorus KOCK, *Comicorum Atticorum Fragmenta* I, Tuebner, Lipsiae 1888, p. 12, fr. 2. La più recente edizione dei frammenti dei comici greci, in otto volumi, è quella di Rudolf KASSEL - Colin AUSTIN, *Poetae Comici Graeci*, De Gruyter, Berolini 1995. Giova comunque ricordare che la trasmissione dei frammenti greci non presenta uniformità. La varietà di lezioni e attribuzioni è tale da impedire l'acquisizione di risultati certi: Heinz-Günther NESSELRATH, *Comic fragments: transmission and textual criticism*, in DOBROV (ed.), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, pp. 453.

²¹ Ateneo, per esempio, contemporaneo di Clemente, autore del dialogo *Deipnosophistai*, introduce nelle conversazioni tra gli eruditi a banchetto «un gran numero di scrittori, specialmente della Commedia di Mezzo e della Nuova, a noi per altro verso ignoti; preziosi sia dal punto di vista letterario sia come illustrazione dei costumi della Grecia antica. L'ordine di questi estratti fa pensare talvolta all'uso di lessici (Didimo, Panfilo) o di διδασκαλῖαι, oltre che di liste di κωμωδοῦ μέντοι (*persone satireggianti nella Commedia*)»: Walter Manoel EDWARDS, *Ateneo*, in Nicholas Geoffrey HAMMOND - Howard HAYES SCULLARD (edd.), *Dizionario di antichità classiche di Oxford* (d'ora in poi DAC) I, Paoline, Roma 1981, pp. 268. Lo stesso genere di "fonti" è stato verosimilmente adoperato da Clemente Alessandrino.

²² Oltre alla biblioteca istituita dai Tolomei, è lecito supporre l'esistenza di una biblioteca cristiana nella grande capitale egiziana: «Il est en outre probable qu'ait existé à Alexandrie, dans la deuxième moitié du II^e siècle, un scriptorium chrétien et qu'il ait produit le texte biblique de type alexandrin. Un centre de copie de livres bibliques et d'écrits chrétiens, une bibliothèque chrétienne, l'un et l'autre liés à une Eglise dont l'organisation s'affermisssait, ce sont les instruments institutionnels dont avait besoin l'activité de Clément, telle que la révèlent ses œuvres»: LE BOULLUEC, *Clément d'Alexandrie*, p. 70. Anche in altre città dell'Impero, in epoca ellenistico-romana, la presenza di biblioteche costituiva una regola e non un'eccezione: cfr. Nigel WILSON, *The transmission of comic texts*, in Martin REVERMANN (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Comedy*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, pp. 426.

autentico “comedic circuit” nel contesto di ciò che è stato definito “agonistic explotion”.²³ Soprattutto va ricordato che, nel II sec. a.C., ossia in epoca imperiale, le antiche commedie erano oggetto di letture da parte degli uomini colti che si dilettevano della loro *vis* poetica e, proprio come si evince dalla stessa composizione degli *Stromateis*, anche in ragione del loro contenuto educativo.²⁴ Un altro ambito nel quale la lettura dei comici veniva proposta era quello delle scuole di grammatica e retorica, ove gli antichi autori di questo genere letterario erano “rappresentati” da attori che eseguivano le loro performances dinanzi a maestri e studenti.²⁵ In tal modo, l’antica tradizione letteraria dei comici “resistette” dignitosamente alla diffusione prevalente di altre forme di rappresentazione teatrale, mimi e pantomimi, in particolar modo.

In sintesi, la trasmissione delle commedie che ne rese possibile l’uso sapienziale da parte di Clemente, fu un’operazione dovuta a varie e concomitanti cause: «There were theatres throughout the Greek-speaking world, and with the rise of the Roman Empire, *theatromania* moved further outside the theatre and into society and public life in general. Parallel to this, extant texts of ancient dramas were cultivated mainly for their language and poesy; they were used both in scholarship and in the school tradition, studied, copied, taught and critiqued, to be passed down to the Late Roman and Byzantine Empires, and beyond».²⁶

Tipicamente clementina appare l’argomentazione in cui sono associate in modo serrato e senza soluzione di continuità “autorità” bibliche, vetero e neotestamentarie, e “autorità” letterarie tratte dalle opere della *paideia* greca, comprese quelle dei comici. L’effetto per il lettore è sorprendente: la letteratura greca, dai lirici ai tragici, da Omero ai comici, e, naturalmente, ai filosofi, si

²³ Cfr. Brigitte LE GUEN, *The diffusion of the Comedy from the Age of Alexander to the Beginning of the Roman Empire*, in Michael FONTAINE - Adele C. SCARURO (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 373-375.

²⁴ «Though we are not very well informed about all aspects of cultural life in Greek cities, the habits of the reading public can be inferred to some extent from the papyri recovered from towns in various parts of Egypt, where the ruling and intellectual elite were Greek in speech and culture»: WILSON, *The transmission of comic texts*, pp. 426.

²⁵ Sebastiana NERVEGNA, *Contexts of reception in Antiquity*, in REVERMANN (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Comedy*, p. 400.

²⁶ Walter PUCHNER, *Greek Theatre between Antiquity and Independence*, Cambridge University Press, Cambridge 2021, p. 39.

configura come quel “quasi” terzo testamento che Clemente riconobbe nella tradizione sapienziale greca.²⁷ «Il arrive même que des citations d’un Prophète soient mises sur le même plan que des expressions des Grecs et que les unes et les autres soient parachevées par un extrait du Nouveau Testament».²⁸ Le citazioni dei comici a volte sono abbastanza estese fino a costituire un argomento solido nel ragionamento persuasivo che il maestro alessandrino sta portando avanti, altre volte si condensano in un apoftegma proverbiale. La componente gnomica della commedia greca è infatti un suo elemento costitutivo che ben si prestava all’inserimento di questo tipo di citazioni in un più ampio discorso, sia per l’intrinseca efficacia del “detto proverbiale” sia per la familiarità che esso aveva acquistato con ascoltatori e lettori.²⁹

Prima di analizzare il *dossier* comico, è ineludibile porsi una domanda: come mai un autore cristiano mostra tale apprezzamento per la commedia greca dal

²⁷ «L’Alessandrino giunge a interpretare la filosofia come un’istruzione propedeutica alla fede cristiana. E, di fatto, Clemente è arrivato fino al punto di sostenere che Dio avrebbe dato la filosofia ai Greci “come un Testamento loro proprio”. Per lui la tradizione filosofica greca, quasi al pari della Legge per gli Ebrei, è ambito di “rivelazione”, sono due rivoli che in definitiva vanno al *Logos* stesso. Così Clemente continua a segnare con decisione il cammino di chi intende “dare ragione” della propria fede in Gesù Cristo»: BENEDETTO XVI, *San Clemente Alessandrino* (Udienza generale, 18 aprile 2007, piazza San Pietro), in BENEDETTO XVI, *I Padri della Chiesa da Clemente Romano a Sant’Agostino*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2008, pp. 36-37. Il testo clementino evocato da Benedetto XVI si legge proprio in *Stromata* VI,8,67: «Ἦδη δὲ καὶ καθολικῶ λόγῳ πάντα τὰ ἀναγκαῖα καὶ λυσιτελῆ τῷ βίῳ θεόθεν ἦκειν εἰς ἡμᾶς λέγοντες οὐκ ἂν ἀμάρτοιμεν, τὴν δὲ φιλοσοφίαν καὶ μᾶλλον Ἑλλησιν, οἷον διαθήκην οἰκείαν αὐτοῖς, δεδόσθαι, ὑποβάθραν οὖσαν τῆς κατὰ Χριστὸν φιλοσοφίας»: CLEMENS ALEX., *Strom.* VI,VIII,28,67.1 (ed. Ludwig FRÜCHTEL - Otto STÄHLIN - Ursula TREU, GCS 53, consultata il 29.12.2021 dalla biblioteca virtuale Thesaurus Linguae Graecae: <http://stephanus.tlg.uci.edu/Iris/inst/browser.jsp#doc=tlg&aid=0555&wid=004&q=CLEMENS%20ALEXANDRINUS&st=0>).

²⁸ LE BOULLUEC, *Clément d’Alexandrie*, p. 130.

²⁹ «Certain lines of poetry, or certain phrases, seem to have become famous (owing to some striking expression or notorious sentiment, as it might be), while other verses seem to have assumed an autonomous status as quotations – proverbs, adages, mottoes, witty one-liners and son – in isolation from the context of their original utterance. The comedians by incorporating such verses into their plays, are perpetuating their status as quotations, but in certain places they can also be seen as providing an implicit critique of excerption as a reading practice»: Matthew WRIGHT, *The Comedian as critic. Greek Old Comedy and Poetics*, Brill, Bristol 2012, p. 150.

momento che la condanna del teatro è pressoché universale ed incondizionata presso Padri e scrittori ecclesiastici?³⁰ Anche Clemente non sembra fare eccezione a questa disapprovazione. Leggiamo, per esempio, nel *Pedagogo*, il trattato dedicato a descrivere la vita cristiana, sotto la direzione e l'accompagnamento del *Logos*: «Il Pedagogo non ci condurrà nemmeno agli spettacoli. Lo stadio e il teatro si può propriamente chiamare *cattedra di pestilenza* [...]. Queste riunioni sono piene di un gran disordine e di grande iniquità, e il pretesto di tale convegno è indecente, perché vi convengono insieme uomini e donne per guardarsi a vicenda».³¹ Tuttavia, Clemente che, a differenza di altri Padri, valuta positivamente l'esercizio ginnico praticato con moderazione, allorché disapprova gli spettacoli del teatro, sembra riferirsi esclusivamente ai *ludi gladiatorii* e alle rappresentazioni buffonesche o lascive dei mimi e dei pantomimi.³² Conseguentemente, la commedia che, comunque, come ricordato precedentemente, era destinata alla lettura e allo studio più che a una vera e propria messa in atto sulla *skéné*, sembra essere esente da questa dura condanna.

2.1. Citazioni dei comici distribuite per discipline e argomenti

Per cogliere la ricchezza del pensiero che si può ritrovare nelle opere dei comici greci, nella rilettura clementina degli *Stromateis*, ci sembra opportuno raggruppare le citazioni in blocchi tematici.

2.1.1. Filosofia

La filosofia greca, per Clemente, come ben noto, è una preparazione idonea alla comprensione e alla conoscenza del Vangelo. Questa convinzione lo porta

³⁰ Cfr. Ottorino PASQUATO, *Spettacoli*, in NDPAC III, coll. 5087-5092.

³¹ «Οὐκοῦν οὐδὲ ἐπὶ τὰς θεὰς ὁ παιδαγωγὸς ἄξει ἡμᾶς, οὐδὲ ἀπεικότως τὰ στάδια καὶ τὰ θέατρα καθέδραν λοιμῶν προσείποι τις ἂν [...] πεπλήθασι γοῦν πλῆθις ἀταξίας καὶ παρανομίας αἱ συναγωγαὶ αὐταί, καὶ αἱ προφάσεις τῆς συνηλύσεως ἀκοσμίας ἐστὶν αἰτία ἀναμιξ ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν συνιόντων ἐπὶ τὴν ἀλλήλοισιν θέαν»: CLEMENS ALEX., *Paed.* III,XI (ed. Abele ΒΟΑΤΤΙ, *Il Pedagogo*, SEI, Torino 1937, Corona Patrum Salesiana II, pp. 500-503).

³² «Quali turpitudini non si mostra nei teatri? Quali svergognate parole non si pronunziano dai buffoni [...]. Non sono sagge quelle città che si curano dei giuochi. Né sono più un giuoco quelle spietate ambizioni che arrivano fino a dare la morte, né la vanità e le irragionevoli brame di onore e inoltre l'inutile sperpero delle sostanze, né le sedizioni che scoppiano agli spettacoli sono ancora un giuoco»: *Ibidem*, pp. 502-502.

ad “accomodare” un passo delle *Nuvole* di Aristofane. Il commediografo, infatti, con una delle sue trovate scherzose, immagina che Strepsiade, il contadino assediato dai creditori, escogiti, grazie agli insegnamenti che riceve da Socrate, uno stratagemma per cancellare il documento scritto dal creditore, quello, cioè, di esporre la tavoletta cerata, su cui erano riportati i debiti, alla luce del sole, frapponendovi una pietra trasparente, adoperata dagli speciali per accendere il fuoco. La citazione aristofanea viene ripresa e parafrasata per paragonare la filosofia a un cristallo che cattura parzialmente la luce solare e la rifrange per scintille. In altre parole, le viene attribuito il ruolo di perseguire una conoscenza parziale, ma pur sempre reale, della verità pienamente comunicata dalla Rivelazione divina. «E infatti come l’arte sa convertire in fuoco la luce solare facendola passare attraverso un vaso di cristallo, pieno d’acqua, così anche la filosofia coglie dalla Divina Scrittura la scintilla, e qua e là si manifesta».³³ Il paragone è decisamente raffinato e, per l’eleganza dell’immagine, nobilita il ruolo della filosofia. Un verso della letteratura comica, per quanto totalmente estrapolato dal suo contesto, fornisce i “mattoni” per la costruzione del pensiero. In tal modo, l’inconfondibile umorismo di Aristofane, per effetto dell’intertestualità, si tramuta in un’inconsapevole allusione ai *preambula fidei*.

La parzialità del patrimonio veritativo guadagnato dalla filosofia emerge dagli “errori” in cui i filosofi incorsero, soprattutto nelle loro interpretazioni metafisiche. È questo il caso di Anassagora, il filosofo presocratico ateniese, contemporaneo di Aristofane il quale, sempre nelle *Nuvole*, dileggia l’idea del “vortice” anassagoreo, pur senza nominare l’autore. Esso infatti risulta del tutto inadeguato a dare spiegazione dei fenomeni, quali, come si legge nella commedia aristofanea, la formazione delle nuvole e la caduta della pioggia. «Anassagora anzi per primo pose al di sopra delle cose l’intelletto; ma nemmeno lui gli conservò il valore di causa creatrice, perché si diede a rappresentare certi vortici privi di ragione, lasciando così l’intelletto nell’inazione e nel-

³³ «Ὡς γάρ που τὸ ἀπὸ τοῦ ἡλίου φῶς δι’ ὑελοῦ σκεύους πλήρους ὕδατος μεθοδεύει ἢ τέχνη εἰς πῦρ, οὕτω καὶ ἡ φιλοσοφία ἐκ τῆς θείας γραφῆς τὸ ἐμπύρευμα λαβοῦσα ἐν ὀλίγοις φαντάζεται»: CLEMENS ALEX., *Strom.* VI,XVII,149 (ed. Ludwig FRÜCHTEL - Otto STÄHLIN - Ursula TREU, GCS 53). Il testo delle *Nuvole* è il seguente: «Ἦδη παρὰ τοῖσι φαρμακοπάλαις τὴν λίθον / ταύτην ἐόρακας, τὴν καλήν, τὴν διαφανῆ, ἀφ’ ἧς τὸ πῦρ ἄπτουσι; τὴν ὕαλον λέγεις» [Hai mai visto dagli speciali quella bella pietra trasparente, quella con cui accendono il fuoco? La lente di cristallo vuoi dire]: *Nubes* vv. 766-768 (ed. Alessandro GRILLI, Fabbri Centauria, Milano 2015, *La Grande biblioteca dei classici latini e greci*, p. 192).

l'insipienza».³⁴ Anzitutto, per Clemente risulta evidente che Aristofane stia parodiando il pensiero di Anassagora, evocato ma non nominato. Sarà stata forse la lettura di alcuni *Scholia* ad indurlo a identificare l'anonimo autore citato da Aristofane proprio con Anassagora e non con altri filosofi, come Democrito e Leucippo, che pure avevano parlato di un vortice primordiale. Clemente, insomma, appare così un interprete autorevole dell'antico comico ateniese. In secondo luogo – ed è questa l'osservazione più importante – la debolezza della cosmologia presocratica consiste nell'aver privato il *Nous* di effettiva operatività. Agli occhi di Clemente filosofo cristiano il mondo è fondamentalmente κόσμος e, laddove la filosofia greca ha oscurato o dimenticato questa verità, è da correggere e da integrare con la Rivelazione divina. Agli occhi di Clemente, la filosofia precristiana necessitava di una robusta e compatta *Logoschristologie* alla quale, secondo il frammento comico, essa non era unanimamente pervenuta.

La ragione – per esprimerci con una celebre immagine adoperata da San Giovanni Paolo II – è una delle due ali che conduce alla contemplazione della verità. L'altra ala è la fede.³⁵ Clemente Alessandrino espone questa convinzione, tipica del Cristianesimo alessandrino, colto e animato da una forte carica spirituale, in un passaggio del II libro dei suoi *Stromateis*. Invocando, pur con una certa libertà di interpretazione, l'autorità del "suo" prediletto Platone, asserisce: «Madre delle virtù è soprattutto la fede».³⁶ La fede, che nel contesto dell'opera platonica citata,³⁷

³⁴ La traduzione italiana è proposta RIZZI, *Clemente di Alessandria. Note di vera filosofia*, p. 120. A questa versione ci riferiremo nel prosieguo dell'articolo, ponendo sempre in parentesi tonde il numero della pagina di questa edizione italiana. «Ἀναξαγόρας πρῶτος ἐπέστησε τὸν νοῦν τοῖς πράγμασιν, ἀλλ' οὐδὲ οὗτος ἐτήρησε τὴν αἰτίαν τὴν ποιητικὴν, δίνους τινὰς ἀνοήτους ἀναζωγραφῶν σὺν τῇ τοῦ νοῦ ἀπραξίᾳ τε καὶ ἀνοίᾳ»: CLEMENS ALEX., *Strom.* II,IV,14 (ed. Pierre-Th. CAMELOT - Claude MONDÉSERT, *Stromate* II, Cerf, Paris 1954, SC 38, p. 83). Ecco il gustoso dialogo aristofaneo tra Socrate e Strepsiade: «*Socrate*. Quando [le nuvole] si sono riempite di grosse quantità d'acqua, e sono costrette a muoversi, il peso dell'acqua le fa pendere per forza verso il basso; allora cozzano con tutto il peso una contro l'altra, scoppiano e fanno un gran fracasso. *Strepsiade*. Ma chi è che le costringe a muoversi? Non è Zeus? *Socrate*. Niente affatto, è un vortice d'aria. *Strepsiade*. Vortice? Questa m'è sfuggita: Zeus non esiste e al suo posto ormai il re è Vortice»: *Nubes* v. 378 (ed. Alessandro GRILLI, Fabbri Centauria, Milano 2015, *La Grande biblioteca dei classici latini e greci*, p. 152).

³⁵ Cfr. IOANNES PAULUS II, *Fides et ratio* 1, in AAS 91 (1999), p. 5.

³⁶ CLEMENS ALEX., *Strom.* II,5,23,5 (ed. CAMELOT - MONDÉSERT, *Stromate* II, p. 196).

³⁷ Cfr. PLATO, *Leg.* 628c (ed. John BURNET, *Platonis opera* 5, Clarendon Press, Oxford 1907).

è intesa principalmente come fedeltà, nel prosiegua del ragionamento clementino passa ad essere compresa come fiducioso assenso all'autorità del Maestro. A questa definizione di fede egli associa il detto evangelico «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti» (Mt 11,15 e paralleli). La fede, pertanto, richiede una disponibilità interiore all'ascolto, senza la quale l'atto di fede è ostruito. A conferma del detto evangelico, viene riportato un conciso dossier comprensivo di tre citazioni, una delle quali tratta dall'Antico Testamento (Sir 6,33), due provenienti dalla letteratura classica, ossia dal filosofo Eraclito e dal comico Epicarmo, che apre la triplice testimonianza. «La mente vede, la mente ascolta, il resto è sordo e cieco». Si trattava di un detto divenuto proverbiale e, dunque, applicabile a diversi contesti argomentativi, come si può evincere dalla sua ripresa in un'operetta plutarchea di tutt'altro contenuto.³⁸ Ci troviamo, dunque, di fronte a un altro caso di intertestualità che raccoglie un'antica testimonianza letteraria attribuita a Epicarmo per introdurla in una compatta argomentazione tesa ad esporre l'insufficienza della ragione, strumento del sapere filosofico, se priva della fede, virtù eminente. Si coglie, in filigrana, in questo passaggio clementino un tratto peculiare dello Gnosticismo: la trasmissione della verità riservata ai soggetti non solo desiderosi ma anche “destinati” a riceverla, in ragione della propria eccellenza spirituale. Nel I libro dei suoi *Stromateis*, Clemente, utilizzando una citazione comica, ricorda effettivamente che un'interpretazione più profonda delle Scritture è appannaggio di un'élite spirituale e non della moltitudine dei fedeli: «Ma se non da tutti è la “gnosi”, gli scritti sono per la massa come la lira per un asino» (Rizzi, p. 4).³⁹ D'altra parte, tutto l'insegnamento clementino è una critica radicale all'esclusivismo gnostico, che tracciava una linea di demarcazione ontologica tra gnostici e *simpliciores*. Al contrario, per Clemente la differenza tra gli uni e gli altri è di natura morale. La possibilità di redenzione e progresso etico-spirituale è proporzionata alla decisione e all'impegno assunto dalla propria volontà.

Le insufficienze della conoscenza filosofica, fino ad ora segnalate, non sono in ogni caso un'attestazione di sua intrinseca debolezza. Al contrario, la forza della filosofia è un assunto ricavabile da un'attenta lettura dei comici. Da essi, per esempio, si apprende a saper distinguere gli autentici pensatori dai “sofisti” ossia da retori e poeti dotati di attrazione nell'eloquio, ma, in realtà, incapaci di

³⁸ PLUTARCHUS CHERONENSIS, *De sollertia animalium* 961° (ed. Kurt HUBERT, *Plutarchi moralia*, 6.1, Teubner, Leipzig 1954, p.16).

³⁹ CLEMENS ALEX., *Strom.* I,1,2,2 (ed. MONDÉSERT - CASTER, *Stromate* I, p. 43).

trasmettere la verità. Il comico Cratino in tal caso distingue gli uni e gli altri. «Onde i Greci stessi hanno definito “sapienti” e insieme “sofisti” con termine derivato, quelli “che sono indaffarati e curiosi”, in qualsiasi campo. Ad es., Cratino, negli *Archilochi*, dopo aver fatto un elenco di poeti, dice: “Che sciame di sofisti avete trovato» (RIZZI, p. 35).⁴⁰ L’antica commedia di Cratino, destinata probabilmente a biasimare il ceto politico emergente nell’Atene della metà del V secolo e a riampiagnere la precedente classe politica, pur nel tipico tono satirico-scommatico del genere letterario, diventa un arsenale di citazioni a disposizione di Clemente per affrontare tematiche di elevato livello sapienziale. Clemente, intellettuale sereno e sorridente, si trova infatti a suo agio con la “grazia attica” che, pure in un autore particolarmente virulento quale Cratino, non era del tutto assente.⁴¹

2.1.2. *Teologia e culto divino*

Conformemente a una convinzione ben diffusa nell’Apologetica del II e del III secolo, anche il “filosofo” Clemente ravvisa nella *paideia* greca, eminentemente rappresentata da pensatori e poeti, le intuizioni della concezione di Dio che la Rivelazione giudaico-cristiana trasmetterà nella sua perfezione. L’atteggiamento di Clemente non sorprende, se si considera che all’interno del variegato caleidoscopio del paganesimo precristiano e postcristiano, convivevano idee e pratiche religiose diversificate, dalla credenza nelle narrazioni mitologiche alle religioni misteriche, dalle filosofie che insegnavano la riduzione del politeismo in manifestazione del monismo teologico al culto tradizionale delle divinità cittadine.⁴² Egli può dunque attingere al patrimonio letterario lasciato dai comici e ritrovare citazioni adatte a dimostrare una convincente *praeparatio evangelica*. Spulciando dunque gli *Stromateis* si ricostruiscono, per così dire,

⁴⁰ «Ὅθεν οἱ Ἕλληνας καὶ αὐτοὶ τοὺς περὶ ὀτιοῦν πολυπράγμονας σοφοὺς ἅμα καὶ σοφιστὰς παρωνύμως κεκλήκασι. Κρατῖνος γοῦν ἐν τοῖς Ἀρχιλόχοις ποιητὰς καταλέξας ἔφη· οἶον σοφιστῶν σμῆνος ἀνεδιφήσατε»: CLEMENS ALEX., *Strom.* I,III,24,2 (ed. MONDÉSERT - CASTER, *Stromate* I, p. 61).

⁴¹ Su questo autore, considerato con Aristofane ed Eupoli, uno dei più grandi poeti della Commedia attica antica cfr. Kenneth James DOVER, *Cratino*, in DAC I, p. 571.

⁴² Sulla situazione religiosa dell’epoca cfr. Giancarlo RINALDI, *Pagani e cristiani ancora. Nuove metodologie per nuovi risultati*, in Enrico DAL COVOLO - Giulia SFAMENI GASPARRO (a cura), *Pagani e cristiani. Conflitto, confronto, dialogo. Le trasformazioni di un modello storiografico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021 (= Atti e documenti del Pontificio Comitato di Scienze Storiche 60), pp. 65-125.

i titoli di una trattazione teologica cristiana formulati dagli autori comici così cari a Clemente Alessandrino.

Difilo, autore della triade dei comici canonici della *véa*, attesta l'unicità di Dio, la sua paternità e la sua azione creatrice. A lui, e non ad altri simulacri della divinità, spetta dunque il culto e l'onore: «Lo [Orfeo] imita il comico Difilo, in questa sublime sentenza: “Colui che è padre in ogni cosa, questo solo devi in ogni tempo onorare, che ha inventato e creato tanti beni”» (RIZZI, p. 597).⁴³ Per gli Apologisti cristiani del Codice di Areta era stato Omero ad aver inconsapevolmente “predetto” il monoteismo attraverso un triplice verso che ebbe molta fortuna presso gli autori cristiani che lo citarono spesso: «No, non è bene il comando di molti: uno sia il capo/uno il re, cui diede il figlio di Crono, pensiero complesso/e scettro e leggi, ché agli altri provveda».⁴⁴ L'Omero degli Apologisti, infatti, è l'autore che già nel mondo pagano, soprattutto dagli Stoici e dai Pitagorici, era stato interpretato in senso simbolico e che, pertanto, più facilmente si prestava ad una rilettura cristiana.⁴⁵ Clemente, che pure condivide con altri autori cristiani antichi questa interpretazione dei poemi di Omero, si spinge oltre e ravvede anche nella letteratura comica, “meno seria” rispetto all'epica, intuizioni della concezione monoteistica. D'altra parte il clima culturale della sua epoca, già caratterizzato dall'insegnamento dell'Accademia definito “Medio-Platonismo”, dava importanza all'esistenza e all'azione del Logos divino, una nozione mutuata dallo Stoicismo, ed elaborata nel senso di un'ipostasi divina, subordinata alla trascendenza del “primo dio”, mescolata ai *logoi* principi razionali e ordinatori della materia dei singoli oggetti, di cui esso è la somma.⁴⁶ In ambiente alessandrino, già il dotto Filone aveva valorizzato questa categoria

⁴³ «Ὁ πειθόμενος ὁ κωμικὸς Δίφιλος γνωμικώτατα «τὸν ὄντα πάντων», φησί, πατέρα τοῦτον διὰ τέλους τίμα μόνον, ἀγαθῶν τοσοῦτων εὔρετην καὶ κτίστορα»: CLEMENS ALEX., *Strom.* V,XIV,133,2 (ed. Alain LE BOULLUEC, *Stromate* V/t.1, Cerf, Paris 2006, SC 278, p. 236).

⁴⁴ *Iliad.* II, vv. 204-206 (ed. Rosa CALZECCHI ONESTI, *Iliade*, Fabbri-Centauria, Milano 2015, pp. 50-51).

⁴⁵ «I poemi omerici erano nel secondo secolo oggetto di un'interpretazione allegorica, di forma peraltro varia, più cosmologica presso gli stoici, più morale presso i pitagorici. Omero diventa così un profeta del monoteismo e dell'immortalità dell'anima. Questo Omero è stato conosciuto da Atenagora e da Giustino, da Clemente Alessandrino e dall'autore degli scritti pseudoclementini. Essi hanno discusso il contenuto di questa esegesi, ma ne hanno accettato il principio e talvolta i risultati”: Jean DANÉLOU, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*, Il Mulino, Bologna 1975, pp. 91-92.

⁴⁶ Cfr. Salvatore LILLA, *Medio platonismo*, in NDPAC II, coll. 3181-3185.

di pensiero per la sua lettura filosofica dei libri della *Torah*. In tale contesto filosofico-religioso animato da un vivace e fecondo sincretismo, Clemente individua anche negli antichi comici i testimoni e i cantori del Logos.

«Il comico Epicarmo nella Repubblica parla chiaramente del Logos: così: “La vita umana ha davvero bisogno di ragione e di numero: di numero e ragione noi viviamo; sono queste le cose che preservano i mortali”. Poi aggiunge apertamente: “Il Logos governa gli uomini, secondo il modo giusto] li preserva ...”. Quindi se “c’è ragione nell’uomo, c’è anche il divino logos. Quella è innata nell’uomo, nel suo venire alla vita: ma questo, il divino Logos, accompagna tutti nelle arti; è Esso che li ammaestra in ciò che si deve fare di utile. Poiché l’uomo non ha mai trovato un’arte: Dio gliela porge. E quella dell’uomo nasce dal Logos divino”» (RIZZI, p. 589).⁴⁷

La densa citazione di Epicarmo tratteggia del Logos una funzione provvidenziale e soccorritrice. La sua esistenza è dimostrata dalla presenza nell’uomo di una struttura *logiché*. La teologia trinitaria, tipica ma non esclusiva dei Padri alexandrini, definita *Logoschristologie*, si sviluppa su binari paralleli: il Logos divino è manifestato e partecipato dal logos umano e svolge munificamente il compito di custodire sapientemente il mondo. Una razionalità intrinseca al mondo divino e al mondo umano impedisce di aderire alla convinzione, così diffusa nei secoli dell’epoca ellenistico-romana, dell’esistenza di una divina Τύχη misteriosa, imprevedibile, casuale. Persino gli autori comici, che nell’intreccio rocambelesco delle trame delle loro *pièces* hanno dato larghissimo spazio all’azione di questa “divinità” irregolare e irrazionale, ne hanno talvolta negato l’esistenza. Clemente infatti, pur riconoscendo che Filemone asserisca la presenza della Τύχη nella vita umana, mostra come l’abbia declassata da ogni rango divino e privata del un culto idolatrico. «Il comico Filemone giustamente abbatte l’idolatria, con queste parole: “Non c’è affatto per noi una dea Fortuna, non c’è; ma si chiama fortuna ciò che a caso avviene, come a ciascuno tocca”» (RIZZI, p. 594).⁴⁸

⁴⁷ «Ὁ τε κωμικὸς Ἐπίχαρμος σαφῶς περὶ τοῦ λόγου ἐν τῇ Πολιτείᾳ λέγει ὅδε πως· ὁ βίος ἀνθρώποις λογισμοῦ καὶ ἀριθμοῦ δεῖται πάνυ· ζῶμεν [δὲ] ἀριθμῶ καὶ λογισμῶ· ταῦτα γὰρ σφίξει βροτούς· εἴτα διαρρήδην ἐπιφέρει· ὁ λόγος ἀνθρώπους κυβερνᾷ, κατὰ τρόπον σφίξει· εἴτα, εἰ ἔστιν ἀνθρώπῳ λογισμὸς, ἔστι καὶ θεῖος λόγος· <ὁ μὲν ἐν> ἀνθρώπῳ πέφυκεν περὶ βίου καταστροφάς· ὁ δὲ γε τῶν τέχνας ἅπασι συνέπεται θεῖος λόγος, ἐκδιδάσκων <αἰεὶ> αὐτὸς αὐτούς, ὅ τι ποιεῖν δεῖ συμφέρον οὐ γὰρ ἀνθρώπος τέχναν εὔρ ὁ δὲ θεὸς ταύταν φέρει. ὁ δὲ γε τὸν ἀνθρώπου <λόγος> πέφυκεν ἀπὸ γε τοῦ θεοῦ λόγου»:
CLEMENS ALEX., *Strom.* V, XIV, 118, 1-3 (ed. LE BOULLUEC, *Stromate* V/t. 1, p. 216).

⁴⁸ «Καλῶς οὖν καὶ Φιλίμων ὁ κωμικὸς τὴν εἰδωλολατρείαν ἐκκόπτει διὰ τούτων· οὐκ

Le qualità di Dio che la teologia cristiana nascente andava formulando sistematicamente appaiono, sia pur confusamente, già presagite dai comici greci. L'onnipotenza divina è attestata da Epicarmo. «E i Greci più istruiti attribuiscono anch'essi l'onnipotenza a Dio. Si veda Epicarmo, pitagorico, che dice: "Niente sfugge alla divinità: questo tu devi sapere. Egli è il nostro custode: niente a Dio è impossibile"» (RIZZI, p. 578).⁴⁹ La sua teologia, apprezzata dal nostro autore, sarebbe "pitagorica". Infatti sembra che in epoca imperiale abbia avuto luogo un certo processo di assimilazione di alcuni dei comici a rappresentanti delle migliori scuole filosofiche.⁵⁰ Il Dio dei "comici" è dotato di un'altra prerogativa sulla quale il Cristianesimo, soprattutto alle sue origini, ha molto insistito: Dio è giudice e retribuisce equamente dopo la morte premi ai buoni e castighi ai malvagi. Una lunga citazione, tratta probabilmente da Difilo, da altri autori ritenuta di Filemone, viene introdotta da Clemente nel V libro degli *Stromateis*.

«Un altro comico, Difilo, argomenta così sul giudizio [di Dio]: «O Nicerato, credi tu che quelli che sono morti dopo aver goduto d'ogni gioia siano sfuggiti alla divinità come inosservati? C'è occhio della giustizia, che tutto vede. Noi crediamo che nell'Ade ci sono due sentieri, uno la via dei giusti, l'altro degli empi». Quindi: «Se la terra nasconderà per sempre [allo stesso modo] tutt'e due, [giusti ed empi], vattene a rapire, rubare, spogliare, scompigliare tutto. Ma non t'ingannare: c'è anche nel-

ἔστιν ἡμῖν οὐδεμία Τύχη θεός, οὐκ ἔστιν, ἀλλὰ ταυτόματον ὃ γίγνεται ὡς ἔτυχ[εν] ἐκάστῳ, προσαγορεύεται τύχη»: CLEMENS ALEX., *Strom.* V,XIV,128,1 (ed. LE BOULLUEC, *Stromate* V/t.1, p. 230). Nell'opera originale, l'idea era diversa: il caso, nella sua cecità e irrazionalità, impediva al suo schiavo persino di fare ricorso alla preghiera alla dea "Fortuna", il cui culto è ben attestato nel I sec. d.C.

⁴⁹ «Πάλιν τὸ δυνατὸν ἐν πᾶσι προσάπτουσι καὶ οἱ παρ' Ἑλλησι λογιώτατοι τῷ θεῷ, ὁ μὲν Ἐπίχαρμος (Πυθαγόρειος δὲ ἦν) λέγων· οὐδὲν ἐκφεύγει τὸ θεῖον· τοῦτο γινώσκειν σε δεῖ, αὐτὸς ἐσθ' ἀμῶν ἐπόπτης, ἀδυνατεῖ δὲ οὐδὲν θεός»: CLEMENS ALEX., *Strom.* V,XIV,100,6 (ed. LE BOULLUEC, *Stromate* V/t.1, p. 192).

⁵⁰ «Nell'antichità si attribuiva ad Epicarmo un notevole numero di opere filosofiche e quasi-scientifiche. Il loro nucleo fondamentale era forse una raccolta di massime tratte dalle sue commedie ma già nel IV sec. a.C. gli *Pseudoepicharmeia* venivano considerati dei falsi, e tali continuarono ad essere giudicati dagli storici più accorti, anche se quelli meno attenti li trattavano senza scrupoli come opere genuine di Epicarmo [...]. La tradizione secondo cui Epicarmo era pitagorico compare la prima volta in Plutarco (*Numa* 8): Kenneth James DOVER, *Epicarmo*, in DAC I, pp. 786-787. Circa l'origine degli *Pseudoepicharmeia* cfr. Kathryn BOSHER, *Epicharmus and the early Sicilian Comedy*, in REVERMANN (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Comedy*, p. 86.

l'Ade un giudizio: e lo darà Dio, il Signore di tutto. Temibile è il suo nome, ed io non lo nominerò. Egli dà a chi pecca vita per lungo tempo» (RIZZI, pp. 590-591).⁵¹

Alla credenza nel giudizio di Dio si accompagna specularmente la promessa di una retribuzione per i giusti e i pii. L'antico comico Epicarmo suscita perciò ammirazione nel cristiano Clemente: «Ammiro Epicarmo che dice chiaramente: “Se sei pio nel cuore non subirai alcun male dopo morto. Alto permane lo spirito nel cielo”» (RIZZI, p. 483).⁵² Alla chiarezza della sentenza di Epicarmo fa da eco una testimonianza, meno stringente, eppure interpretata da Clemente come un ammonimento rivolto agli uomini che trascorrono gaudenti la vita terrena, dimentichi del destino ultraterreno. Essa è tratta Aristofane, l'autore, tra i comici, più “spensierato” che con la sua verve fantasiosa rappresenta vicende storico-politiche, senza indulgere a meditazioni filosofico-teologiche, se non per irridarle scanzonato. «Mi pare che Aristofane metta alla berlina questi uomini d'oscura esistenza, “simili a foglie, esili fantasmi di cera, creature d'ombra, instabili esseri senz'ali, effimeri”» (RIZZI, p. 407).⁵³ La teologia dei comici intuisce pure un'altra proprietà essenziale della natura e dell'azione divina: la bontà. Anche su questo tema, si registra nel Cristianesimo antico un'intensa predicazione con finalità apologetiche e missionarie. Ai sentimenti di invidia e di ira che caratterizzavano il *pantheon* della mitologia, per quanto diventato poco incisivo sulle credenze dei pagani del II secolo, all'indifferenza atarattica delle divinità epicuree e alla lontananza irraggiungibile della trascendenza divina insegnata dai filosofi, il Cristianesimo propose l'inattesa concezione della bontà assoluta e della vicinanza di Dio agli uomini. Testimoni e profeti ne furono anche autori comici, soprattutto quelli più meditativi della stagione ellenistica, come

⁵¹ «Δίφιλος πάλιν ὁ κωμικός· εἰ τοὺς δύο καλύψει ἡ γῆ (φησί) τῷ παντὶ χρόνῳ, ἄρπαζε ἀπελθὼν, κλέπτε, ἀποστέρει, κύκα μηδὲν πλανηθῆς· ἔστι καὶ ἐν Ἄιδου κρίσις ἥνπερ ποιήσει [ὁ] θεὸς ὁ πάντων δεσπότης, οὗ τὸ ὄνομα φοβερὸν [ἐστίν] οὐδ' ἂν ὀνομάσαιμι ἐγὼ ὅς τοῖς ἀμαρτάνουσι πρὸς μῆκος βίον δίδωσιν»: CLEMENS ALEX., *Strom.* V,XIV,121,1 (ed. LE BOULLUEC, *Stromate* V/t.1, p. 220).

⁵² «Ἄγαμαι τὸν Ἐπίχαρμον σαφῶς λέγοντα· εὐσεβῆς νόῳ πεφυκῶς οὐ πάθοις κ' οὐδὲν κακὸν κατθανόν, ἄνω τὸ πνεῦμα διαμένει κατ' οὐρανόν»: CLEMENS ALEX., *Strom.* IV,XXVI,167,1 (ed. Anniewies Van DEN HOEK, *Stromate* IV, Cerf, Paris 2001, SC 463, p. 132).

⁵³ «Τούτους, ὡς ἔοικε, τοὺς ἀπίστους διακωμωδῶν Ἀριστοφάνης ἄγετε (φησίν), ἄνδρες ἀμαυρόβιοι, φύλλων γενεᾷ προσόμοιοι, ὀλιγοδρανέες, πλάσματα κηροῦ, σκιοειδέα φύλα, ἀμενηνοί, ἀπτηνες, ἐφημέριοι»: CLEMENS ALEX., *Strom.* IV,VII,45,1 (ed. Van DEN HOEK, *Stromate* IV, p. 336).

Menandro il quale, se pur mostra una concezione religiosa non sempre coerente, è fondamentalmente orientato a una visione meno tradizionale e più spirituale del divino e del rapporto che l'uomo vi stabilisce.⁵⁴ Clemente può dunque agevolmente invocarne l'autorità per confermare la bontà di Dio, messa, tra l'altro, in discussione da alcune correnti gnostiche, particolarmente vivaci e attraenti nel contesto culturale e religioso di Alessandria. «Il comico Menandro spiega dal canto suo che Dio è buono e dice: “Ad ogni uomo s'accompagna subito alla nascita un demone, buono, che lo guida nella vita. Non si deve credere che ci sia un demone malvagio, che nuoccia a una vita buona”, e soggiunge: “ma che Dio è assolutamente buono”: e intende o che ogni Dio è buono o, forse meglio, che Dio è buono in ogni cosa» (RIZZI, p. 595-596).

La letteratura comica, inoltre, fornisce una serie di precetti per impostare correttamente il culto verso Dio. È noto infatti che la religione tradizionale è stata sottoposta a un ripensamento incessante da parte della filosofia antica che, sempre più consistentemente, ha ricusato l'esteriorità del culto ancestrale della *polis*, inteso come una sorta di controllo “magico” delle forze divine, e ne ha avviato un processo d'interiorizzazione, parallelo a una concezione più elevata della divinità stessa che viene spogliata dei suoi tratti più antropomorfici e concepita in termini più spirituali. Non molto dissimile fu la maturazione che si ritrova nei libri dell'Antico Testamento e nella storia del popolo d'Israele: la predicazione profetica, infatti, avanza nella stessa direzione e, nel suo insieme, costituisce una purificazione dalla pratica di un culto meramente estrinseco incapace di toccare il cuore dell'uomo. Nella cosiddetta *Lettera a Diogneto*, la “perla” della letteratura cristiana apologetica del II secolo, ambientata probabilmente proprio ad Alessandria d'Egitto, ossia nel medesimo contesto in cui operò Clemente, è finemente attestata la convinzione, largamente diffusa dagli intellettuali pagani e dai cristiani, che a Dio non si addice un culto esterno, ridotto alla prassi sacrificale e all'osservanza di un ritualismo indegno della ragione umana.⁵⁵ Il nostro autore apprezza con entusiasmo i comici laddove si

⁵⁴ «Il pensiero, se non proprio il sentimento, di Menandro appare ora come espressione di una religiosità autentica, ora di una miscredenza senza mezzi termini, ora si nasconde dietro un sorriso sconsolato e stanco e ora si vela di un pessimismo materialistico e quasi brutale, ora si rivela soffuso di amara ironia e ora anche venato di cieca superstizione [...]. Il fattore religioso variava in lui a seconda del come vibrava il suo io negli istanti di meditazione non già religiosa ma costruttiva, per così dire, del lavoro che veniva svolgendo»: Francesco BALLOTTO, *Introduzione a Menandro*, Edikon, Torino 1966, p. 61.

⁵⁵ «Gli idoli che adorare in questo momento non potrebbero diventare, per opera di

sono fatti portatori di questa pedagogia religiosa. Menandro fa coincidere il culto da prestare a Dio con l'onestà morale. Per il mondo antico aver guadagnato questa convinzione rappresentò indubbiamente un progresso rispetto alle religioni tradizionali che non prevedevano alcuna forma di ricaduta etica nella vita umana.

«E dal canto suo il comico Menandro scrive queste precise parole: “O Panfilo, se uno offre in *sacrificio* una *moltitudine* di tori o di capretti o d'altri animali, per Zeus, o suppellettili preziose, vesti d'oro o di porpora confezionate di sua mano, o figurine di animali in avorio o smeraldo, crede di rendersi benevolo il dio: ma quello s'inganna e nutre pensieri vani. Bisogna che l'uomo sia retto, non violi le ragazze, non commetta adulterio, non rubi, non uccida per denaro. Non devi desiderare nemmeno il filo di un ago, Panfilo: Dio, che ti è *vicino*, ti vede» (RIZZI, pp. 589-590).⁵⁶

Il frammento menandroso non solo rifiuta l'idolatria e associa indissolubilmente culto e giustizia morale ma attesta pure un'altra convergenza tra il pensiero del comico e la Rivelazione cristiana: la presenza di Dio non è confinata al luogo ove se ne pratica il culto, secondo uno dei capisaldi delle religioni tradizionali, ma è allo stesso tempo universale e prossima ad ogni uomo. Non sorprende, pertanto, che Clemente consideri Menandro una specie di esegeta autorevole della Bibbia stessa che “parafrasa” la Scrittura. Proprio come nelle scuole di retorica, gli allievi imparavano a commentare un testo autorevole per

altri uomini, suppellettili uguali alle altre? Sono tutte cose sorde, cieche, senz'anima, prive di sensibilità e di movimento, soggette a marcire e a corrompersi. Ed ecco questi oggetti voi li chiamate dèi, li servite, li adorate, e ad essi finirete per rendervi simili! [...] Gli onori che pretendete di tributar loro sarebbero piuttosto un motivo di dispiacere, se appena gli idoli fossero dotati di sentimento; e che siano del tutto privi di sensibilità, siete voi a darne prova, oltraggiandoli con il sangue e le carni fumanti dei vostri sacrifici!»: *Ad Diognetum* III,4-8 (ed. Matteo PERRINI, *A Diogneto. Alle sorgenti dell'esistenza cristiana. Una risposta del II secolo alla domanda: «In quale Dio i cristiani ripongono la loro fede»*, La Scuola, Brescia 1984, pp. 45-46). Per l'edizione critica cfr. Henri MARROU, *A Diognète*, Cerf, Paris 1965, SC 33bis, pp. 54-56.

⁵⁶ «Μένανδρος ὁ κωμικὸς αὐταῖς γράφει ταῖς λέξεσιν· εἴ τις δὲ θυσίαν προσφέρων, ὃ Πάμφιλε, ταύρων τι πλῆθος ἢ ἐρίφων, ἢ νῆ Δία ἐτέρων τοιούτων, ἢ κατασκευάσματα, χρυσᾶς ποιήσας χλαμύδας ἢ τοι πορφυρᾶς, ἢ δι' ἐλέφαντος ἢ σμαράγδου ζῶδια, ἢ δι' ἐλέφαντος ἢ σμαράγδου ζῶδια, εὖνον νομίζει τὸν θεὸν καθιστάναι, πεπλάνηται ἐκεῖνος καὶ φρένας κούφας ἔχει. δεῖ γὰρ τὸν ἄνδρα χρήσιμον πεφυκέναι, μὴ παρθένους φθείροντα καὶ μοιχόμενον, κλέπτοντα καὶ σφάπτοντα χρημάτων χάριν· μηδὲ βελόνης ἔναμμα ἐπιθυμήσης, [Πάμ]φιλε· ὁ γὰρ θεὸς βλέπει σε πλησίον παρών»: CLEMENS ALEX., *Strom.* V,XIV,119,2 (ed. LE BOULLUEC, *Stromate* V/t.1, p. 119).

mezzo della “parafrasi”, appropriandosene e riformulandolo, così il comico ateniese, inconsapevolmente, diventa un “allievo” ideale della scuola clementina che esegue un’ottima “parafrasi” degli insegnamenti biblici.

«Ancora Menandro, parafrasando quel testo della Scrittura che dice: «Fate un sacrificio di giustizia e sperate nel Signore», scrive, se non erro, così: «Non desiderare mai nemmeno un ago che sia di altri, o amico: poiché Dio si compiace di azioni giuste, non di azioni inique. Però Egli lascia che chi si affatica lavorando la terra notte e giorno, elevi il suo tenor di vita. *Sacrifica* pure a Dio, se sei giusto fino alla vita, se sei splendido non tanto nelle vesti, quanto invece nel cuore. Quando odi un tuono, non fuggire, se sei consapevole di non avere colpa alcuna, o mio padrone: Dio, che ti è vicino, ti vede». «Mentre ancora tu parli», dice la Scrittura, «io ti dirò: “Ecco sono qui”» (RIZZI, p. 590).⁵⁷

La presentazione del tema del culto rettamente prestato a Dio sviluppato anche sulla trama delle testimonianze degli autori comici consente a Clemente di sferrare una dura condanna dell’idolatria e della sua organizzazione rituale utilizzando l’arma dell’ironia che costituisce uno dei moduli espressivi più tipici e ricorrenti della drammaturgia comica. L’effetto è efficace e piacevole. «Dei maghi incantatori (τοὺς γόητας) per altro si prende amabilmente gioco anche il comico Difilo con questi versi: «Purificando le Pretidi e il loro padre Preto figlio di Abante e con essi, quinta, una vecchia: tante persone con una fiaccola, una cipolla, zolfo e bitume e acqua del mare risonante, dalla profonda corrente dell’Oceano che scorre dolcemente» (RIZZI, p. 747).⁵⁸ Non sfugga il termine greco

⁵⁷ «Καὶ πάλιν ὁ Μένανδρος παραφράζων τὴν γραφὴν ἐκείνην “θύσατε θυσίαν δικαιοσύνης καὶ ἐλπίσατε ἐπὶ κύριον” ὧδέ πως γράφει· μηδὲ βελόνης, ὃ φίλτατε, ἐπιθυμήσης ποτὲ ἀλλοτρίας· ὁ γὰρ θεὸς δικαίοις ἔργοις ἡδεταὶ καὶ οὐκ ἀδίκους, πονοῦντα δὲ ἐᾷ τὸν ἴδιον ὑψῶσαι βίον, τὴν γῆν ἀροῦντα νύκτα καὶ τὴν ἡμέραν. θεῶ δὲ θῆε διὰ τέλους δίκαιος ὢν, μὴ λαμπρὸς ὢν ταῖς χλαμύσιν ὡς τῇ καρδίᾳ. † βροντῆς ἐὰν † ἀκούσης, μὴ φύγῃς, μη<δὲν> συνειδῶς αὐτὸς αὐτῷ, δέσποτα· ὁ γὰρ θεὸς βλέπει σε πλησίον παρών. “ἔτι σοῦ λαλοῦντος”, φησὶν ἡ γραφή, “ἐρῶ· ἰδοὺ πάρεμι”»: CLEMENS ALEX., *Strom.* V, XIV, 120, 1-3 (ed. LE BOULLUEC, *Stromate* V/t. 1, pp. 218-220).

⁵⁸ «Χαριέντως γοῦν καὶ ὁ κωμικὸς Δίφιλος κωμῶδεῖ τοὺς γόητας διὰ τῶνδε· Προϊτίδας ἀγνίζων κούρας καὶ τὸν πατέρα αὐτῶν Προῖτον Ἀβαντιάδην καὶ γραῦν πέμπτην ἐπὶ τοῖσδε δαδὶ μιᾷ σκίλλῃ τε μιᾷ, τόσα σώματα φωτῶν θείῳ τε ἀσφάλτῳ τε πολυφλοίσβῳ τε θαλάσση ἐξ ἀκααρρεΐταιο βαθυρρόου Ὠκεανοῖο. ἀλλὰ μάκαρ»: CLEMENS ALEX., *Strom.* VII, IV, 26, 4 (ed. Alain LE BOULLUEC, *Stromate* VII, Cerf, Paris 1997, SC 428, pp. 101-102). Ho modificato leggermente la traduzione italiana rispetto a quella proposta da Rizzi.

con cui sono qualificati gli “esperti del sacro” del mondo antico: τοὺς γόητας. Essi sono ridotti a “maghi” e non sono “sacerdoti”. La riprovazione della magia nel mondo antico, verso la quale si nutrono sentimenti ambivalenti di attrazione e di ripulsa, è costantemente attestata dagli intellettuali e dai responsabili politici. È questo un indizio per comprendere come Clemente si rivolga nella sua scuola, *milieu* della produzione degli *Stromateis*, a destinatari di un ceto elevato. Nel II secolo il Cristianesimo, grazie a personalità del calibro di Clemente, si diffonde infatti tra persone colte e magistrati. In altro contesto geografico-culturale, il filosofo medio-platonico Celso se ne rende conto e sferra il suo attacco al Cristianesimo, accusandone il fondatore di “magia”.⁵⁹ In questo intreccio di accuse, l’apologia cristiana non ricusa di ricorrere anche alla letteratura comica, una delle numerose voci che possano attestare l’includibile tramonto del paganesimo. Un autore a noi poco noto, Ferecrate,⁶⁰ propone un gustoso quadretto utilizzato da Clemente per deplorare la pratica dei sacrifici pagani, nel contesto, quello del VII libro, che esalta invece la purezza morale e l’intensa spiritualità della preghiera dello “gnostico”:

«Il celebre comico Ferecrate nei *Disertori* ha introdotto spiritosamente gli stessi dèi in atto di rimproverare gli uomini per i sacrifici: «Quando sacrificate agli dèi, anzitutto mettete da parte le porzioni d’uso, poi per voi (c’è da vergognarsi a dirlo) spolpate ben fatte le cosce fino all’inguine, e quel che resta, l’anca perfettamente spoglia, la spina dorsale nuda, perché l’avete ripulita con la lima, lo lasciate a noi come ai cani. Dopo però vi vergognate a vicenda e nascondete tutto sotto tante altre offerte» (RIZZI, p. 750).⁶¹

⁵⁹ Ampia è la bibliografia sul tema “magia” nel mondo antico. Cfr. Noemi JANOSITZ, *Magic in the Roman World, Pagans, Jews and Christians*, Routledge, London 2001.

⁶⁰ Ferecrate fu un precursore di Aristofane e, più che per altri antichi commediografi, la perdita delle sue opere costituisce motivo di rammarico. Dai titoli e dagli scarsi frammenti si può ipotizzare che egli fu alieno dal trattare argomenti esclusivamente politici e che la sua satira sociale fosse indirizzata alla denuncia della corruzione morale ed estetica. “There is no hint in any of the titles of a political comedy, nothing like a demagogue context”: Ian STOREY, *Origins and the fifth-century Comedy*, in DOBROV (ed.), *Brill’s Companion to the Study of Greek Comedy*, p. 198.

⁶¹ «Καὶ ὁ γε κωμικὸς ἐκεῖνος Φερεκράτης ἐν Αὐτομόλοις χαριέντως αὐτοὺς πεποίηκεν τοὺς θεοὺς καταμεμφομένους τοῖς ἀνθρώποις τῶν ἱερῶν ὅτε τοῖσι θεοῖσ[ι] θύετε, πρῶτιστα ἀποκρίνετε τὸ νομιζόμενον ὑμῶν, <εἶτ’> (αἰσχύνῃ τὸ κατεπειῖν) εἴ τὸ μὴρὼ περιλέξαντες [κομιδῇ] μέχρι βουβῶνων καὶ τὴν ὀσφὺν κομιδῇ ψιλῆν, λοιπὸν τὸν σπόνδυλον αὐτὸν καὶ τὴν ὀσφὺν κομιδῇ ψιλῆν, λοιπὸν τὸν σπόνδυλον αὐτὸν ὡσπερ ριπήσαντες νέμεθ’ ὡσπερ [καὶ] τοῖς κυσὶν ἡμῶν, εἶτ’ ἀλλήλους αἰσχυρόμενοι θυλήμασι

Dalla commedia giunge, dunque, un appello costante al perfezionamento morale, alla pratica della virtù, strettamente connessa con una concezione pura ed elevata del divino. In questa prospettiva assumono ulteriore significato le citazioni dei comici attinenti più direttamente la precettistica morale del vero “gnostico”, ossia del credente, imbevuto di un’ autentica conoscenza proveniente dalla ragione e dalla Rivelazione.

2.1.3. *Etica*

Nella visione etica dell’ antichità greca alla ragione è affidato il compito regolatore e direttivo del mondo interiore, potente e magmatico, degli affetti e delle passioni. Clemente, da filosofo greco, non può che aderire a questa visione, immortalata nelle e dalle opere platoniche. Al pericolo che la concupiscenza possa prevalere sembra alludere citando un frammento menandro: «Anche il famoso Trasonide recita, sia pure in tutt’ altra scena, nella commedia: “Una vile servetta mi ha fatto schiavo”» (RIZZI, pp. 232-233).⁶² Le precedenti citazioni classiche, collocate prima di quella di Menandro, sono tratte dalle opere tragiche di Sofocle ed Euripide che illustrano il conflitto tra natura e ragione, tra passioni e volontà. Il complesso delle citazioni tratte dalle opere drammatiche è aperto da una meditazione di forte pregnanza morale, nella quale Clemente ribadisce l’ esistenza del libero arbitrio, la responsabilità delle proprie azioni e dunque l’ attribuzione di colpe e meriti, dipendente dalla capacità di moderare le passioni in vista di una vita virtuosa. Significativamente il “dossier” drammatico, adoperato per argomentare la tesi, è costituito da citazioni tratte non solo dalla tragedia ateniese del V secolo, ma anche da un frammento comico, a riprova che un fine intellettuale come Clemente Alessandrino fu in grado di cogliere nella produzione letteraria comica, soprattutto quella di epoca ellenistica, un collega-

κρῦπτετε πολλοῖς»»: CLEMENS ALEX., *Strom.* VII, VI,30,1-3 (ed. Alain LE BOULLUEC, *Stromate* VII, p. 114). «Eubulo anch’ egli poeta comico, così scrive, se non erro, sui sacrifici: “Agli dèi, poi, voi sacrificate solo la coda e la coscia, come se fossero pederasti”. E nella *Semele* introduce Dioniso e gli fa spiegare: “Anzitutto, quando la gente fa un sacrificio a me, offrono sangue, vescica, fegato, cuore, membrana del peritoneo: così non mangio mai carne gustosa né lombo”»: CLEMENS ALEX., *Strom.* VII, VI,30,4 (ed. Alain LE BOULLUEC, *Stromate* VII, p. 115). La traduzione italiana di quest’ ultimo brano è di RIZZI, p. 750.

⁶² «Τὸν γὰρ κωμικὸν ἐκεῖνον Θρασωνίδην ἄλλη σκηνὴ “παιδισκάριον με” φησὶν “εὐτελεῖς καταδεδοῦλωκεν”»: CLEMENS ALEX., *Strom.* II, XV,64,2 (ed. CAMELOT - MONDÉSERT, *Stromate* II, p. 86).

mento di pensiero con la tragedia e non una comunanza riguardante gli elementi artistico-drammaturgici.

Questa visione della vita morale non è scevra da tracce del noto “intellettualismo etico” del mondo greco che attribuisce alla ragione che scopre la verità una forza quasi irresistibile nella conduzione della volontà e che, pertanto, concepisce l’educazione morale soprattutto come educazione dell’intelligenza. Clemente, da autentico pensatore cristiano, integra questa visione con le nozioni di Rivelazione e, sia pur con termini diversi da quelli della teologia latina, di “grazia”. Tuttavia, le citazioni che ricava dalla letteratura classica sono improntate a quella visione intellettualistica. Si legge pertanto un bel frammento tratto da una commedia menandrea, vivace per la descrizione, e denso per la gnome conclusiva:

«Bene anche Menandro: «Se tu avessi una malattia vera, Fidia, dovresti cercarne una medicina vera. Ma tu non l’hai: e trova dunque una medicina vana per il tuo male vano. Poi fa’ conto che in qualche modo ti giovi. Le donne ti frizionino tutto e ti facciano suffumigi di zolfo, torno torno; e tu spruzzati con l’acqua di tre fontane, dopo averci messo dentro sale e lenticchie». Puro è chiunque sia cosciente di non aver fatto niente di male» (RIZZI, p. 747).⁶³

A questo frammento Clemente aggiunge un’altra bella citazione di Epicarmo: «Dice quindi bene anche Epicarmo: «Se hai pura la mente, sei puro in tutta la persona»» (RIZZI, p. 747).⁶⁴ L’incisività della formulazione rende questa citazione particolarmente significativa e quasi riassuntiva della lettura positiva che Clemente propone della letteratura comica: gli autori comici “dicono bene”, insegnano ed educano. Lo gnostico cristiano può trovare in essi ragioni per credere e praticare la sua fede. Particolarmente apprezzato è Epicarmo, non infrequentemente citato negli *Stromata*, quasi alla stregua del più noto Menandro. Egli è rappresentante di una tradizione comica irriducibile agli schemi di quella ateniese, sia della fase arcaica sia di quella ellenistica. Epicarmo, infatti, che visse nel V sec. a C. a Siracusa, testimonia la vitalità e la peculiarità della commedia

⁶³ «Εὖ γάρ καὶ ὁ Μένανδρος· εἰ μὲν τι κακὸν ἀληθὲς εἶχες, Φειδία, ζητεῖν ἀληθὲς φάρμακον τοῦτου σ’ ἔδει. νῦν δ’ οὐκ ἔχεις· κενὸν εὐρὲ καὶ τὸ φάρμακον πρὸς τὸ κενόν· οἰήθητι δὲ ὠφελεῖν τί σε. περιμαζάτωσάν σε αἱ γυναῖκες ἐν κύκλῳ καὶ περιθεωσάτωσαν ἀπὸ κρουνῶν τριῶν καὶ περιθεωσάτωσαν ἀπὸ κρουνῶν τριῶν ὕδατι περίρρηναι ἐμβαλὼν ἄλας, φακούς. πᾶς ἀγνός ἐστιν ὁ μηδὲν ἐαυτῷ κακὸν συνειδώς»: CLEMENS ALEX., *Strom.* VII, IV, 27, 5-6 (ed. Alain LE BOULLUEC, *Stromate* VII, pp. 102-104).

⁶⁴ «Καλῶς ἄρα καὶ Ἐπίχαρμος φησι· καθαρὸν ἂν τὸν νοῦν ἔχης, ἅπαν τὸ σῶμα καθαρὸς εἶ»: CLEMENS ALEX., *Strom.* VII, VI, 30, 1-3 (ed. Alain LE BOULLUEC, *Stromate* VII, p. 114).

“dorica”, fiorita in Sicilia e in Italia meridionale, che, a causa anche dell’esiguità dei frammenti giunti, è stata considerata per lo più una fase “preistorica” del genere letterario.⁶⁵ Clemente si mostra debitore di Epicarmo come, già secoli prima di lui, lo fu Platone. In genere, nell’opera di trasmissione della cultura greca il comico siciliano fu associato a grandi maestri.⁶⁶ Risulta difficile, sulla base della scarsità di documentazione giunta, stabilire se la dottrina riconosciuta a Epicarmo, al punto da produrre il fenomeno di quella raccolta di detti sapienziali, gli *Pseudoepicharmea*, ai quali si è già accennato, fosse intrinseca alla sua stessa drammaturgia, del resto molto diversa da quella ateniese del V secolo.⁶⁷ Certamente, l’Epicarmo “clementino” è un comico-filosofo.

E sono sempre i comici ad attestare, contro ogni tendenza encratita, dalla quale il Cristianesimo delle origini non fu immune, la bontà del matrimonio, che trova in Clemente un difensore convinto e un assertore determinato. Il contesto alessandrino della sua epoca, infatti, presentava una galassia di comunità che deprezzando corporeità e sessualità erano portatrici di una visione “antimatrimonialista”.⁶⁸ Ed è proprio da Menandro, noto per le sue posizioni critiche nei confronti del matrimonio, che Clemente, provocatoriamente, ricava una citazione a favore della bontà del matrimonio. Menandro infatti ebbe una concezione oscillante della donna e del matrimonio e tuttavia la sua formazione peripatetica gli permise di apprezzarne la virtuosità e di ritenerlo vantaggioso se fondato sulle “virtù”, soprattutto femminili.⁶⁹

⁶⁵ Si tratterebbe invece di un genere letterario autonomo, ricco di tematiche e caratterizzato da una tecnica teatrale elaborata. È questa la tesi originalmente presentata da BOSHER, *Epicharmus and the early Sicilian Comedy*, pp. 79-94.

⁶⁶ «The generations that followed Epicharmus considered him part of the wider Greek Tradition, for they identified him as one of the great dramatist and philosophers of the fifth-century world. As early as Platon and Aristotle, he is listed in the canon of the Greek major writers. Plato compares him with Homer [...] although this is in large part a tribute of his work, which we are less able to appreciate since so little has survived, it is also a sign that the plays were works which, like those of Aeschylus, could appeal to many other audiences in the Greek world, besides that of his own city of Syracuse»: BOSHER, *Epicharmus and the early Sicilian Comedy*, p. 88.

⁶⁷ Cfr. STOREY, *Origins and the fifth-century Comedy*, p. 181.

⁶⁸ «I Padri difendono il valore del matrimonio contro encratici, marcioniti, montanisti, gnostici (Clemente e Origene) [...]: il matrimonio è una via di salvezza e non deve essere disprezzato»: Henri CROUZEL - Lázlo ODRÓBINA, *Matrimonio*, in NDPAC II, col. 3137.

⁶⁹ Cfr. Adelmo BARIGAZZI, *La formazione spirituale di Menandro*, La Bottega di Erasmo, Torno 1965, pp. 33-38.

«Tanto vero che il comico Menandro, il quale è nemico del matrimonio, ma anche ne rileva d'altro lato i vantaggi, a un personaggio che dice: "Non sono ben disposto di fronte a questo affare", fa rispondere: "Certo, perché lo affronti in modo sbagliato". E aggiunge: "Tu ci vedi i disagi e quello che ti affliggerà; ma i vantaggi non ce li vedi", etc. Il matrimonio è un aiuto anche per quelli che sono avanti negli anni, perché procura la sposa che se ne prende cura ed alleva i suoi figli, sostegno della vecchiaia» (RIZZI, p. 290).⁷⁰

Anche se i pregi del matrimonio sembrano declinarsi verso una concezione utilitaristica, la citazione, compresa all'interno dell'opera clementina, si eleva verso la nozione di amore reciproco tra gli sposi che proprio il Cristianesimo alessandrino introdusse nell'antropologia cristiana e che troverà il suo perfezionamento nel concetto di *fides* agostiniano, uno dei *tria bona*, insieme alla *proles* e al *sacramentum*.⁷¹ La procreazione all'interno del matrimonio è un bene e, nonostante le loro esitazioni nell'apprezzamento di tale istituzione, i comici lo confermano, come nota acutamente Clemente, citando un frammento menandro.⁷²

A conclusione della nostra disamina, tre considerazioni sembrano emergere. La prima concerne la valutazione patristica degli "spettacoli". Se la condanna verso di essi sembra unanime e per profonde ragioni,⁷³ un qualche apprezzamento

⁷⁰ «Γοῦν κωμικὸς Μένανδρος καταδραμῶν τοῦ γάμου, ἀλλὰ καὶ τὰ χρήσιμα ἀντιτιθεὶς ἀποκρίνεται τῷ εἰπόντι πρὸς τὸ πρᾶγμα ἔχω κακῶς. ἐπαριστερῶς γὰρ αὐτὸ λαμβάνεις. εἴτ' ἐπιφέρει τὰ δυσχερῆ τε καὶ τὰ λυπήσοντά σε ὁρᾷς ἐν αὐτῷ, τὰ δὲ ἀγαθὰ οὐκ ἐπιβλέπεις καὶ τὰ ἐξῆς. βοθηεῖ δὲ ὁ γάμος καὶ ἐπὶ τῶν προβεβηκότων τῷ χρόνῳ παριστὰς τὴν γαμετὴν ἐπιμελομένην καὶ τοὺς ἐκ ταύτης παῖδας γηροβοσκοὺς ἐκτρέφων»: CLEMENS ALEX., *Strom.* II, XXIII, 141, 1-2 (ed. CAMELOT - MONDÉSERT, *Stromate* II, p. 140).

⁷¹ «Se quindi la sessualità in se stessa non è elemento importante, lo è molto di più l'altro fine del matrimonio cristiano: il mutuo amore, componente della *fides* agostiniana, il quale consiste, secondo Origene, in «concordia, accordo, armonia», a imitazione dell'amore di Cristo per la Chiesa»: CROUZEL - ODRUBINA, *Matrimonio*, col. 3136.

⁷² «Senza padre non ci potrebbe essere mai un bambino; e senza madre nemmeno il concepimento di un bambino»: CLEMENS ALEX., *Strom.* II, XXIII, 142, 3 (ed. CAMELOT - MONDÉSERT, *Stromate* II, p. 140). La traduzione italiana è in RIZZI, p. 293.

⁷³ La ragione più profonda è la cosiddetta "spettacolarità", ossia la rappresentazione finta e vacua della vita degli uomini e della realtà, che si oppone all'unica verità, quella dell'azione creatrice e redentrice di Dio. Agli occhi dei Padri della Chiesa, il teatro si configurava, pertanto, come una sorta di pericolosa e blasfema parodia dell'*opus divinum*. Non sorprende, infatti, che esso e gli elementi che concorrono alla sua rappresentazione sono stati spesso definiti "diabolici", poiché satana è colui che, per antonomasia,

traspare verso la “letteratura comica”, ossia il patrimonio letterario costituito dai testi delle commedie, a prescindere dalla loro rappresentazione. Clemente testimonia, infatti, rispetto e stima per le sentenze gnomiche che in quei testi erano contenute e che egli aveva a disposizione per la lettura e l’uso nelle lezioni scolastiche. Da questa osservazione ci sembra che possa nascere un’attenuazione del giudizio degli studiosi contemporanei circa l’atteggiamento del tutto polemico degli antichi oratori e scrittori cristiani nei confronti del “teatro”.⁷⁴

In secondo luogo, l’introduzione di numerose citazioni tratte dai comici in un’opera della letteratura cristiana del II sec., quali gli *Stromateis*, attesta, nell’ampio e variegato processo di ricezione della letteratura comica dei secoli precedenti, un orientamento che predilige la lettura in senso etico-filosofico e teologico.⁷⁵ Ed è proprio questa rilettura, già avviata in epoca ellenistico-romana, che permette a un autore di ampie vedute quale fu Clemente Alessandrino di introdurre anche le opere dei comici tra i *testimonia* di una *praeparatio evangelica*

tenta di contraffare l’azione di Dio. Cfr. Leonardo LUGARESÌ, *Il teatro di Dio. Il problema degli spettacoli nel cristianesimo antico* (II-IV secolo), Morcelliana, Brescia 2008, p. 814.

⁷⁴ Nelle loro omelie i grandi Padri del IV secolo, nell’espone le loro argomentazioni morali per denunciare i vizi ed esortare alla pratica delle virtù, proponevano, qualche volta, delle descrizioni di gusto “teatrale” non solo per l’accentuato espressionismo ma anche perché le “scene” delineate nel loro discorso assomigliavano proprio agli episodi cui era possibile assistere a teatro. Cfr. Roberto SPATARO, *Incursioni drammatiche nell’omiletica del IV secolo*, in Tarcisio GAMBALONGA - Romualdo MARANDINO, *Cronache goletane. Atti del convegno “Le prime forme di comunicazione cristiana fra tradizione e innovazione”*. Abbazia del Goleto, Sant’Angelo dei Lombardi, 27 ottobre 2018, Delta 3, Grottaminarda (AV) 2019, pp. 135-152. «I predicatori, proprio come i retori più abili, sapevano “teatralizzare” le loro omelie: «Ogni esibizione oratoria comportava infatti pure un adeguato uso del corpo, i cui movimenti accompagnavano le parole trasmettendo anch’essi emozioni e amplificando la spettacolarità dell’esibizione stessa, con grande piacere del pubblico»: Federico FATTI, *Predicazione*, in NDPAC III, col. 4288.

⁷⁵ Le citazioni ricavate dagli autori dell’ἀρχαῖα sono collocate proprio in un contesto letterario filosofico-sapienziale ed essi sono identificati per lo più come scrittori moralistici. Questo appare ancora maggiormente evidente nelle riprese aristofanesche del *Pedagogo*. In questa rilettura clementina è dunque scomparsa quella che probabilmente era la caratteristica precipua della commedia ateniese del V secolo: il suo posizionamento politico, come espressione di una visione “conservatrice”, ostile a gruppi e leader democratici, al punto da potersi considerare come la “fonte” principale per la ricostruzione della vita politica di quel periodo, secondo la nota tesi di Victor EHBENBERG, *The People of Aristophanes. A Sociology of Old Attic Comedy*, Blackwell, Oxford 1943.

avvenuta provvidenzialmente in seno alla cultura greca di cui egli stesso fu non solo cultore ma insigne rappresentante.

Infine, l'apprezzamento di Clemente per gli autori comici, pur attraverso la "lente" della loro interpretazione in senso filosofico, si addice al suo temperamento di padre della Chiesa "sorridente".⁷⁶ Egli infatti è un autore che ama e diffonde la gioia, ellenisticamente misurata e profondamente intensa, quella che la *paideia* greca aveva trasmesso attraverso diverse manifestazioni del genio ellenico, particolarmente della commedia che, pur nella sua evoluzione, mai rinunciò all'elemento umoristico, declinato ora in modo più esuberante e farsesco, ora più contenuto e pensoso. La letizia dei Greci a teatro si purifica e si trasfigura nella gioia cristiana di cui Clemente presenta la forza attrattiva e l'orientamento mistico-escatologico. Anche in questo ambito si ravvisa l'originalità del Cristianesimo clementino, felice esempio di inculturazione del messaggio evangelico nel mondo greco.⁷⁷

⁷⁶ Il cristianesimo di Clemente è quello di "un uomo che sa sorridere": cfr. Anna Maria GRASSO, *Alcune osservazioni sul tema della gioia negli Stromati, nel QDS e nei Fragmenta di Clemente di Alessandria*, in "Adamantius" 12 (2006), pp. 225-238.

⁷⁷ «La conversion qu'il prétend opérer des manières d'écrire et de penser des Grecs, la circulation du sens animée par les emprunts aux traditions étrangères et le truchement primordial du langage biblique s'accompagnent d'une vision optimiste de l'avenir. Celle-ci est indissociable de la "fin" nouvelle, qui colore le genre de vie prôné par une philosophie du détachement et une théologie de la transcendance, le *telos* de la joie»: LE BOULLUEC, *Clément d'Alexandrie*, p. 158.